

CHIERI In carcere due fratelli. Una settimana fa c'era già stato un violento scontro tra

Massacrato con una chiave inglese per una lite davanti alla parrocchia

→ **Chieri** Prima lo hanno preso a pugni e calci, poi lo hanno colpito con una chiave svitabulloni. Fortunatamente un poliziotto fuori servizio ha assistito alla scena e la vittima, un moldavo di 36 anni, è stata salvata e trasportata in ospedale. Gli aggressori, invece, sono finiti in carcere. Si tratta di due fratelli albanesi, Haxhi ed Erion Hoxhaj: il primo ha 32 anni e abita a Chieri; il secondo, 26, è residente a Torino ma di fatto domiciliato ad Andezeno. Risultano entrambi disoccupati e pregiudicati. Ora sono accusati di concorso in tentato omicidio.

L'aggressione è avvenuta intorno alle 20,30 di sabato in strada Andezeno 62, all'altezza della parrocchia di San Giovanni Bosco. Un ispettore di polizia, libero dal servizio, ha assistito alla scena ed è intervenuto: il fratello più grande, Haxhi, è stato subito fermato mentre Erion è fuggito. I carabinieri, giunti subito sul posto, hanno arrestato il primo. Poi hanno rintracciato l'altro a casa, qualche minuto dopo la mezzanotte: nella sua abitazione sono stati ritrovati degli indumenti sporchi di sangue, probabilmente usati durante l'aggressione al moldavo. I militari li hanno sequestrati, insieme alla chiave svitabulloni. Intanto la vittima è stato trasportata in ambulanza al Cto di Torino dove è stata ricoverata in prognosi riservata. Nello scontro ha riportato un trauma

cranico, diverse ferite al volto e un trauma maxillo-facciale. Sull'accaduto indaga la compagnia di Chieri, intervenuta con il Nucleo radiomobile. Ora i carabinieri, coordinati dal pubblico ministero Marco Gianoglio, dovranno chiarire le cause dell'aggressione: al momento non ci sono indicazioni da parte degli inquirenti. Pare, però, che ci sia già stato un acceso diverbio tra i tre protagonisti della vicenda: la scorsa settimana si sarebbero scontrati fuori dal bar del distributore Agip di corso Torino. Forse, dietro il primo episodio, c'era qualche bicchiere di troppo.

Federico Gottardo

Torino con le studentesse rapite dai ribelli nigeriani

IL COMUNE di Torino, con un'immagine in cui il sindaco Piero Fassino è schierato al fianco delle consigliere in Sala Rossa, è la prima città italiana che partecipa alla campagna internazionale "Bring Back Our Girls" per riportare a casa le oltre duecento studentesse nigeriane rapite da Boko Haram lo scorso 14 aprile nello stato del Borno.

Lo slogan della campagna, sostenuta da diverse personalità nel mondo, tra cui anche Michelle Obama — l'altra settimana è stato fatto proprio da molti scrittori nel corso del Salone del Libro al Lingotto — ha fatto il giro del mondo sui social network e da ieri campeggia al balcone del piano nobile di Palazzo Civico anche a Torino, dove è stato appeso il manifesto di solidarietà.

REPUBBLICA PI

CRONACA

20

martedì 20 maggio 2014

Marchionne alla Maserati tra i lavoratori nei reparti

Visita a sorpresa, ieri, da parte dell'ad di Fca, Sergio Marchionne, nello stabilimento Maserati di Grugliasco. Secondo quanto riferito da alcuni lavoratori, il manager, fotografato all'interno dell'Avvocato Agnelli Plant durante il suo passaggio tra le linee, ha visitato tutti i reparti dello stabilimento, scambiando alcune battute con i lavoratori. Una «cosa normale», dicono fonti vicine all'azienda, «quando può, Marchionne si reca spesso a visitare i reparti produttivi». Il manager ha raggiunto lo stabilimento durante il secondo turno. E, tra i lavoratori, c'è chi si rammarica di non avergli potuto parlare direttamente. Tra questi, Giacomo Zulianello, Rsa della Fiom: «Mi spiace di non averlo incontrato - ha scritto su Facebook - avrei esposto alcuni punti alla sua attenzione. Come i carichi e i ritmi di lavoro, la mancanza di premi e la sacrosanta pausa estiva che, dopo mesi di lavoro, non è ancora stata definita».

[al.ba.]

“UNA CASA PER AMIR”

L'“Ambulanza dal cuore forte” pronta a ripartire per la Siria

L'“Ambulanza dal cuore forte” torna a scaldare il motore per la Siria e una famiglia di rifugiati di Aleppo. Dopo la consegna di una vera autoambulanza e un carico di farmaci, l'estate scorsa, come obiettivo del primo progetto realizzato dalla Onlus fondata dalla fotoreporter Andreja Restek e un gruppo di giornaliste torinesi, è partita una nuova raccolta. “Una casa per Amir” è il nuovo traguardo. «Amir - racconta Andreja Restek - è un giovane di 26 anni, un padre di famiglia che prima del conflitto era proprietario di un'azienda tessile a conduzione familiare, nel centro di Aleppo. Amir è stato costretto ad abbandonare Aleppo, a causa dei bombardamenti. Storie come questa sono purtroppo all'ordine del giorno e il progetto intende contribuire al pagamento di alloggi temporanei per le famiglie costrette a lasciare le loro abitazioni e a vivere alla giornata, cercando rifugio in campi profughi sovraffollati e dove in molti casi manca tutto: elettricità, acqua potabile, pane, gas». Allo scopo, il 5 giugno si esibirà al Teatro Gioiello il musicista torinese Didie Caria accompagnato dal coro “Goin' Gospel” e l'intero ricavato della serata sarà devoluto ai rifugiati siriani.

[en.rom.]

martedì 20 maggio 2014 9

CRONACAQUI.to

TICVPT2

LA STAMPA
MARTEDÌ 20 MAGGIO 2014

Economia Nord-Ovest 55

Welfare

Coop sociali In crescita addetti e giro d'affari

Occupati in crescita e aumento dei fatturati, negli ultimi quattro anni, quelli della crisi più dura. C'è un settore che ha risposto meglio di tutti alla recessione. In Piemonte è passato da 16.800 a 23.500 lavoratori, per un giro d'affari salito da 500 a 650 milioni di euro. E' il mondo delle cooperative sociali. Dall'assistenza sanitaria ai servizi educativi o di inserimento al lavoro di persone svantaggiate, dal social housing al sostegno ai migranti. Il cosiddetto «secondo welfare». Alla vigilia di un ripensamento del cosiddetto Terzo Settore, annunciato dal presidente del Consiglio Renzi la scorsa settimana, la nostra regione lancia le sue proposte a governo e candidati locali. «Di fronte a una popolazione che invecchia, il settore pubblico non riesce

**Il presidente Geninatti
«Anche gli interventi
sociali sono economia,
lavoro e sviluppo»**

più a fare fronte alle crescenti esigenze sanitarie e assistenziali. Occorrono forme di collaborazione tra pubblico e privato, che è anche no profit, ad esempio superando il sistema di gare al massimo ribasso per gli appalti - dice Guido Geninatti, rieletto presidente di Federsolidarietà Confecooperative -. Forse non c'è ancora consapevolezza che gli interventi sociali, i servizi alla persona sono economia, lavoro e sviluppo». Gli occhi sono puntati sull'estate, quando si sapranno dal governo i fondi per l'assistenza sociale. I comuni spendono, nel complesso, 8 miliardi di euro, per garantire aiuto ad anziani, disabili, persone svantaggiate. Quasi pari ai fatturati delle cooperative sociali (7,5 miliardi) a livello nazionale. C'è, però, un welfare che li batte tutti. Quello, semisommerso, delle badanti: vale 16 miliardi di euro. Il primo welfare, in termini di numeri, lo organizzano e pagano le famiglie, in proprio. [l.rom.]

9VE

INCITTA

CasArcobaleno polo di servizi per i gay torinesi

Con la nascita di "CasArcobaleno", un polo di servizi per la comunità Lgbt e di servizi creati dalle persone Lgbt per la cittadinanza, e con la sottoscrizione da parte di numerosi politici e candidati alle prossime elezioni di un documento con le richieste del Torino Pride per maggiori diritti e tutele, si è chiuso il congresso dell'Arcigay Torino, ospitato per la prima volta in municipio.

Confermato alla presidenza Marco Alessandro Giusta. «Ogni giorno siamo il bersaglio di frange di estremisti e fanatici che ci accusano di voler toglier loro la parola — osserva —. Non siamo noi a toglier loro la parola, è la storia che li ha già condannati».

la Repubblica MARTEDÌ 20 MAGGIO 2014

VIII

RIEPIÙ
stizie e immagini
o.repubblica.it

INACA

P 10

TO CRONACAQUI

IN VIA GORIZIA

I malati psichiatrici occupano i locali dell'Asl TO1



I locali della Asl per i malati psichiatrici sono pronti da tempo, ma inutilizzati e allora i malati se li prendono. E' accaduto ieri nella sede dell'Asl TO1 di via Gorizia 114, dove l'associazione Mad Pride ha portato alcune decine di pazienti e con essi ha dato vita a un'occupazione pacifica: in pratica, i locali sono stati utilizzati per attività di laboratorio e assistenza per tutta la giornata. L'Asl, da parte sua, ha replicato che quei locali sono destinati a diventare una comunità protetta con una ventina di letti, «mentre sono già attivi un centro diurno e un'attigua area ambulatoriale. Il progetto intende offrire una pronta assistenza ai giovani tra i 17 e i 30 anni, che manifestino esordio psicotico». «Il gesto plateale - dicono dalla direzione generale -, pur nobilitato da scopi e obiettivi nobili che condividiamo, rischia solo di ritardare le procedure per la completa attivazione del servizio».

Sesso e disabilità Un film documento "per parlare a tutti"

A MORE e sesso in carrozina: un tabù da superare. Paolo Severini ci prova con "L'Amore vola". Il film che raccoglie quaranta interviste a disabili: «Un film che racconta pezzi di vita, affettiva e sessuale, dei disabili per provare a mostrare un pezzo di vita che molti non pensano nemmeno esista».

Il documentario (proiettato questa sera alle 20.45 alla Film Commission di via Cagliari) mostra in modo diretto e senza filtri le vite (anche sessuali) dei protagonisti: «Sono partito dalla curiosità più che dalla teoria e penso questo traspaia anche sullo schermo — collabora il regista — Dopo anni di collaborazione con la comunità persone disabili abbiamo partecipato a un concorso della Regione».

Il film è nato dalla collaborazione con il centro spinale delle Mollette e l'associazione Diritti Negati. Il presidente Gabriele Piovano è anche uno degli attori: «Questo film ci permette di associare la disabilità non solo alle sfughe — spiega —. Anche noi amiamo e facciamo sesso». Un linguaggio diretto, che non si nasconde dietro gli eufemismi e che soddisfa Paola Casagrande, direttrice dell'Assessorato regionale alle Pari opportunità: «Con questo film cerchiamo di parlare a tutti e non solo chi si occupa di disabilità». (J. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre bambini subiscono violenze per anni in una comunità del Comune

IL PROCESSO

Un volontario del centro viene condannato ma non può risarcire

IL DANNO

Il Comune dice di non avere responsabilità e non intende risarcire le vittime

REPUBBLICA

VIII TORINO / CRONACA

Abusi su 3 bimbi in comunità nessuno ora risarcisce i danni

FEDERICA CAVERO

SPERAVANO di aver imboccato la strada giusta i tre ragazzi che avevano trovato la forza di denunciarlo e di affrontare il processo. E avevano pensato che giustizia fosse stata fatta quando avevano sentita la voce del giudice che sentenziava una condanna (passata in giudicato) a 8 anni in libertà provvisoria e 30 mila euro di risarcimento. Ma quando la partita si è spostata sul piano del risarcimento economico, hanno trovato porte chiuse. I ragazzi e le loro famiglie si erano costituiti parte civile nel processo penale ma il condannato non ha pagato (la provvisoria era di 30 mila euro a ragazzo) e non ha beni. Il Comune? La comunità? «E noi cosa c'entriamo?», si sono sentiti rispondere. Mai neanche due righe di scuse da chi doveva, se non altro, controllare a chi affidava i ragazzi in difficoltà.

Di fronte al muro di gomma sollevato dalle istituzioni i legittimi di tre ragazzi abusati all'interno di una storica comunità della collina torinese hanno cercato una mediazione, prima di avviare una causa civile che

segnerrebbe ancora di più l'esistenza dei tre ragazzi, che all'epoca dei fatti avevano tra i 12 e i 14 anni e che adesso sono intorno alla maggiore età. Ma un risarcimento lo pretendono da quegli enti che avrebbero dovuto tutelare i ragazzi in un momento così difficile e che al contrario ne hanno peggiorato la vita.

«Sono famiglie disagiate che avrebbero davvero bisogno di

un aiuto — spiega il pool di avvocati composto da Elena Emma Piccarti, Stefania Seratini e Vincenzo Napoli — Non certo per arricchirsi, ma per sopravvivere. Stiamo parlando di disoccupati: se anche il Comune non vuole o non può pagare, almeno trovi un lavoro a questi ragazzi, sarebbe un grande risarcimento. E per questo che abbiamo cercato di venirci incontro e tentato una mediazio-

che un ragazzo dato in affida-

mento a una famiglia aveva confidato alla nuova mamma di essere stato oggetto di attenzioni sessuali da quel volontario. E faticosamente erano stati contattati altri suoi compagni che lui sospettava potessero aver subito lo stesso trattamento. Alla fine altri due ne sono stati stabiliti con certezza, ma altri potrebbero essere sfuggiti alla giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel quartiere resta la paura di una vendetta

I residenti abituati a tollerare pusher e ragazze Ma è rivolta dopo il commando dell'altra notte

PAOLO COCCORESE

La Svizzera e il Bronx, si affacciano sulla stessa strada. La prima bella e ordinata, si muove in bicicletta, corre la domenica al Valentino e si perde tra le chiacchiere leggere degli studenti delle facoltà scientifiche e dell'Opera, la sala studio che sta aperta fino a tardi. Il secondo si materializza dopo le 23, attende agli angoli dei marciapiedi tra le «ragazze di vita» di qualsiasi età e i giovani di origine africana, marsupio, jeans e palline di coca in bocca. Il giorno e la notte, il pulito e lo «sporco». Due mondi separati, fino a quando una persona non viene ammazzata a colpi di pistola come in un film di gangster: «Era solo una questione di tempo, quando si precipita sempre più in basso è normale che prima poi arrivi il morto. E adesso abbiamo paura», dice il signor Giuseppe in piazza Nizza, con un giornale sotto il braccio.

Le due San Salvario

Il confine è corso Marconi, i suoi alberi e quella pista ciclabile che di notte si trasforma in un parcheggio abusivo. E' la frontiera tra le due San Salvario tra il passato e il presidente del quartiere. Da una parte si mescolano la la vecchia casbah, il pavé, i kebab e i negozi per stranieri con i tanti locali della movida che non fanno dormire la notte. Dall'altra veso corso Dante, c'è un borgo differente. Le vecchie case di ringhiera dove abitano gli studenti si mescolano con i palazzi delle famiglie: professionisti e «quadri» Fiat in pensione. Gente che si lamenta ma che ha imparato a tollerare ma non a sopportare tutto. E ci mancherebbe.

I volti della via

In via Ormea abita Dario Menillo, 25 anni frequenta Fisica.



«Con i pusher ormai ci si conosceva. La notte mi dicevano di non legare la bici tanto da lì non si sarebbero mossi. Tranquilli, non davano fastidio. Lavorano fianco a fianco dalle prostitute». Sulle stesso marciapiede la bicicletta e lo spacciatore. Ma la convivenza tra i due mondi non è facile lo dimostra l'aggressione di sabato notte.

«Abbiamo deciso di mettere le telecamere perché arrivava sempre più brutta gente, clienti delle ragazze e tossici che fumano crack». Giorgio Mangiapia, abita e lavora nel quartiere. E' il fruttivendolo del mercato di piazza Nizza. «Questa gente ha esagerato, sono troppi, ormai hanno superato il limite». «Gli spacciatori si stanno spostando verso le Molinette - dice -. Lontano dai locali, lungo via Ormea. Quando porto a passeggio il cane, di sera, ne conto sei ad ogni angolo. Dopo quello che è successo questa strada non sarà più come prima. Ci resta la paura». Gli spacciatori sono «vampiri», vivono di notte. Prima di prendere il posto, mangiano il kebab in una rosticceria turca. Sono a decine, si conoscono tutti.

Il timore di una vendetta

«Qui lo spaccio c'è sempre stato,

una volta era i marocchini, poi sono arrivati i neri», dice Francesco, un «ragazzo di qui, nato e cresciuto a San Salvario». In via Ormea, qualche volta scoppiano le risse. «Questi spacciatori danno i pacchi, lo sanno tutti. Vendono medicinali, a volte ti danno solo la carta. Potrebbe essere iniziata una guerra per controllare la piazza». E tutti temono una vendetta, una seconda puntata.

A destra e a sinistra

Dopo il tramonto, i pusher si spartiscono i marciapiedi con le prostitute. In via Ormea, a sinistra stanno le ragazze dell'est, a destra i giovani africani. Ognuno al suo posto, guai a sgarrare. Come all'angolo con corso Corso Raffaello. Sul muro ci sono ancora i buchi dei proiettili. Qui, da quasi un anno, lavora una ragazza con i capelli neri. Nel pomeriggio la vedi passeggiare con i sacchi della spesa, con una tutta grigia. Quasi nessuno sembra notarla. Poi, quando sale sui tacchi, la musica cambia. Sembra una cubista. Danza fino a tardi sotto un lampione. Ed è un viavai continuo di auto che si mescolano con quelle che cercano la droga. «Per venire al bar una volta facevo via Ormea, da qualche mese preferisco evitare. Sono troppi e alle sei sono ancora in giro», dice un barista di corso Raffaello.

La prostituzione

«Qui le ragazze straniere hanno tutti un pappone che le controlla, spesso è violento, le tengono sotto occhio. Sono giovani e spesso non si sanno comportare. Se si sentono in pericolo, le vedi al cellulare per chiedere aiuto», dice un'altra prostituta. E' italiana, lavora in questa strada dal pomeriggio alle 11 di sera da 40 anni. «Adesso si temono le vendette, qui ci conoscevano tutti. Mi salutano i bambini, i negozianti. Poi sono arrivate queste. E' qui non siamo più sicuri».

LA STAMPA P 50

Nuovo procuratore saltano i pronostici Domani il Csm decide ma è lotta tra correnti

Il ruolo di "favorito" di Spataro su Saluzzo è ora minacciato dalla rottura dei patti tra schieramenti

OTTAVIA GIUSTETTI

LO HA annunciato il vicepresidente Michele Vietti a margine del congresso piemontese dell'Agci, l'associazione generale cooperative italiane. «Mercoledì (domani, ndr), all'ordine del giorno della Commissione incarichi direttivi del Csm, ci sarà la discussione sulla copertura delle sedi di Torino, insieme a quelle di Firenze e Bari», ha detto Vietti - Mi auguro si possa arrivare rapidamente alla conclusione per coprire questa vacanza e ridare alla procura di Torino un capo investito di piena legittimazione». Il voto arriverà sei mesi dopo che Gian Carlo Caselli ha lasciato. Sei mesi in cui le pressioni politiche tra esponenti delle diverse correnti e le «manovre» dei sostenitori dei candidati si sono susseguite senza soluzione di continuità. Rimescolando le carte di volta in volta e arrivando al momento decisivo nell'incertezza assoluta. Armando Spataro o Francesco Saluzzo? Oggi più che mai sembra impossibile azzardare una previsione.

Armando Spataro sarà presentato al plenum con quattro voti di Area, Unicost e Pd. Francesco Saluzzo con due voti di Mi e del centrodestra. Ma non è detto che lo schieramento delle correnti del 17 aprile, giorno del voto della commissione, rispecchierà quello di domani. La scorsa settimana, infatti, in occasione della nomina del segretario generale l'accordo tra le principali correnti è saltato. La «defezione» di un membro togato di Unicost ha fatto vincere Paola Piraccini, candidato avversario del procuratore di Trento, Giuseppe Amato, che era sostenuto da Unicost e da Area (come Spataro). Dopo il voto è esplosa la rabbia dei «traditi» anche perché quella del segretario generale rientrava in un accordo complessivo sulle nomine ai vertici degli uffici giudiziari che il Csm si appresta a fare prima della scadenza del suo mandato, Procura di Torino compresa. E si teme il rischio di un effetto a catena.

Per contro, la pubblicazione delle motivazioni della sentenza di Cassazione sul processo per il sequestro Abu Omar, fa chiarezza su un nodo importante della contesa tra Spataro e Saluzzo e potrebbe giocare un ruolo decisivo per il successo del procuratore di Milano. Nella relazione di presentazione della candidatura di Spataro, infatti, l'inchiesta da lui coordinata viene citata come elemento di grande merito: un'importante voce nel curriculum anche in virtù dell'apprezza-

Ad avvantaggiare il magistrato milanese potrebbe essere il caso Abu Omar inizialmente "usato" dai suoi detrattori

CANDIDATO
ARMANDO SPATARO

mento ottenuto a livello internazionale. È un giallo se proprio questa stessa inchiesta sia stata citata anche dai «proponenti» di Francesco Saluzzo, ma come nota a discredito dell'avversario dopo che la Corte di Cassazione, il 24 febbraio, ha prosciolto Nicolò Polari, ex capo del Servizio segreto militare, e Marco Mancini, all'epoca numero tre sei servizi. Se così fosse, la scelta di Magistratura indipendente si rivelerebbe un vero e proprio boomerang lette le motivazioni con cui la Corte, il 16 maggio, ha spiegato le ragioni della sentenza, motivazioni che gettano una luce completamente diversa sull'intera vicenda. I giudici hanno infatti spiegato di essere stati «costretti» a prosciogliere due dei principali imputati dell'inchiesta coordinata da Spataro. Hanno deciso - scrivono - solo per «neutrale lealtà istituzionale» dopo che la Corte Costituzionale un mese prima aveva fatto calare il «nero sipario» del segreto di Stato sugli atti illegali compiuti dal Sismi per aiutare gli uomini della Cia a rapire l'imam egiziano sospettato di terrorismo. Tutt'altro che una sconfessione, insomma, del pm milanese.